

«Moggiopoli» al bar finisce in tragedia: un morto dopo la rissa

Piove di Sacco (Pd): due uomini discutono di calcio
Il fratello della vittima: «L'ha ucciso perché juventino»

■ / Padova

GLI SCUDETTI RUBATI, la frustrazione di chi le vittorie non le vede da troppo tempo, la girandola di illusioni e verità sorte sul calcio e il cuore votato a squadre diverse ma anche, forse, qualche birra di troppo. È questa la molla che pare abbia fatto scattare il diver-

bio, ieri notte a Sant'Angelo di Piove di Sacco (Padova) che, trasformatosi in rissa, ha portato alla morte di un uomo. La tesi emergerebbe da alcune dichiarazioni rilasciate da alcuni testimo-

Prima una birra poi la lite: Manolo, interista colpisce Renzo di fede bianconera

ni - avventori, pare - alle forze dell'ordine. Di più. C'è la voce, straziata, di Sergio, il fratello della vittima: «Renzo è stato ucciso perché era juventino». Le forze dell'ordine però insistono nel non commentare, mantenendo sull'accaduto le bocche cucite. Ma in paese non si parla d'altro. Dello scandalo che inguainava i big del pallone e della finanza arrivato fin dentro le vite normali. Fino all'impensabile.

La scena, all'esterno del bar del locale «Circolo Arci», ha come protagonisti Manolo Diana, 20 anni, idraulico di fede interista; davanti a lui c'è Renzo Traubio (48) muratore juventino; entrambi sono del luogo e come tutti, in quel piccolo paese, si conoscono

praticamente da sempre.

Zone «segnate», queste del padovano. Ma - prima - da tutt'altro sangue. Dalle scorribande di Felice Maniero e della sua «Banda del Brenta». Proprio con l'ospedale di Piove si incrocia una delle ultime «prove» della ganga. È il 19 luglio 2005. Quattro banditi armati di kalashnikov fanno irruzione nella gioielleria Piras. Dopo una violenta colluttazione con il titolare, Gianfranco Piras, 64 anni, i banditi avevano razzia-

I testimoni: «L'ha pestato fino a farlo crollare». Dalle forze dell'ordine nessuna conferma del movente

gioielli per 166 mila euro. Nelle fasi della rapina Piras era riuscito a prendere la sua pistola sparando contro i banditi colpendone uno. Uno dei rapinatori aveva reagito esplodendo alcuni colpi contro l'orefice, uccidendolo. Il malviverente ferito era stato poi stato scaricato dai compagni proprio davanti all'ospedale di Piove. Morì poco dopo.

Sabato notte la scorribanda è tutt'altra: una birra, una chiacchierata, magari uno sfottò. Dopo aver bevuto all'interno del locale Renzo e Manolo escono per fumarsi una sigaretta e qui, come spesso accade in quel bar, cominciano a discutere di calcio. Si fronteggiano su posizioni opposte, inasprite dalle vicende che hanno portato

più Procure e la giustizia sportiva a indagare su come fosse gestito il calcio in Italia e in particolare nel favorire la Juve.

Pochi minuti e la discussione degenera, partono gli insulti e poi, in un nulla, volano ceffoni, botte e pugni. Uno scontro violento che lascia a terra Traubio sul quale Diana, secondo i testimoni, infierisce con calci. A nulla è valso un tentativo di placare gli animi e di separare i due. Diana poi si allontana mentre subito appaiono gravi le condizioni del contendente. «L'ha pestato fino a farlo crollare a terra e quando era già a terra, gli ha tirato anche dei calci proprio sulla faccia - raccontano alcuni testimoni -. Abbiamo tentato di allontanarli ma non ce l'abbiamo fatta e quando è arrivata l'ambulanza, Renzo non parlava più».

I soccorsi del 118, i sanitari con

L'aggressore è stato fermato con l'accusa di omicidio Ora si aspetta l'esame autoptico

l'ambulanza infatti corrono all'ospedale di Piove di Sacco ma qui, dopo alcuni tentativi di rianimare Traubio, al medico non resta che constatare la morte per arresto cardiocircolatorio. Diana intanto è tornato sui propri passi per essere fermato dai carabinieri con l'ipotesi di reato di omicidio. Il Pm di turno, dispone subito l'autopsia, sarà l'esito dell'esame autoptico a permettergli di stabilire comunque la gravità del reato. Intanto i carabinieri raccolgono le testimonianze e piano piano prende forma la pista, ma confermata ufficialmente però, della lite per divergenze di opinioni sul calcio. Lo sport più amato. Forse fino a morire.



La Toyota Corolla su cui viaggiavano a Baghdad Nicola Calipari, Luciana Sgreña ed un altro funzionario del Sismi. Mario De Renzi/Ansa

Calipari, a Report il racconto dell'autista «Su quella strada non c'erano posti di blocco»

Un video inedito in cui l'agente del Sismi Andrea Carpani racconta quel viaggio verso l'aeroporto. «Andavo tra i 40 e i 50 all'ora»

■ / Roma

«La strada era bagnata e la mia sensazione è che andavo a 40-50 chilometri all'ora. Poi una luce, a distanza. Ho fermato la macchina e, contestualmente, è cominciata l'azione di fuoco. La mia sensazione è che fossero colpi sparati da armi diverse. No, non c'era alcun posto di blocco sulla strada». Questa la testimonianza di Andrea Carpani, l'agente del Sismi che, a Baghdad, la sera del 4 marzo 2005, guidava l'auto a bordo della quale c'erano Nicola Calipari e Giuliana Sgreña. Il racconto è contenuto in un video inedito (a quanto pare è la ricostruzione fatta da Carpani davanti alla Polizia scientifica) che ieri sera Report ha mandato in onda. «Stavo percorrendo la corsia di sinistra dell'imbocco che dalla strada principale porta verso l'Irish road, quindi verso l'aeroporto», racconta Carpani. In quel tratto ci sono dei lampioni, «ma non funzionano e la strada era al buio». «Mentre stavo

guidando - prosegue - ho visto improvvisamente una luce che mi è stata accesa ad una distanza che ho stimato in circa 30-40 metri, non di più. Nel momento in cui ho fermato la macchina è cominciata l'azione di fuoco. Io istintivamente mi sono abbassato e mi è caduto il telefono. Ho appoggiato le mani sul vetro, perché volevo farle vedere libere, e ho urlato "siamo dell'ambasciata italiana", prima in italiano, poi in inglese. Loro hanno dato l'ordine innanzitutto di non parlare, di stare fermo, finché si sono avvicinati al cofano della macchina. Quando mi hanno detto di scendere, io ho tenuto la mano destra fuori, ho aperto la macchina e mentre scendevo ho preso il telefonino». Un lucido tentativo, nonostante il momento, di chiedere aiuto: «Dopo che mi era caduto - spiega Carpani - avevo perso la comunicazione con il collega che era in aeroporto: allora, tenendo il cellulare in mano, ma senza farlo vedere, ho schiacciato l'ultimo numero chiamato per ricollegermi con

lui». L'agente del Sismi a questo punto scende: «Mi prendono dalle spalle e mi portano via tenendomi dalla testa per non farmi vedere la scena e mi portano a una certa distanza». L'unica persona che riesce a vedere bene è la Sgreña, «perché due militari dalla porta posteriore sinistra la estraggono. Ho avuto l'impressione che potesse essere morta, perché l'hanno tirata fuori di peso. Soltanto un quarto d'ora dopo ho capito che era viva perché l'hanno messa in ginocchio e le stavano parlando». Quando parla di Calipari, il suo capo, la voce di Carpani si spezza. Racconta che dalla sua posizione (era in ginocchio) ha potuto solo vedere da sotto la macchina mentre qualcuno prendeva il corpo: «Ho visto che lo appoggiavano per terra e che c'erano 2-3 militari intorno». A proposito dell'azione di fuoco, Carpani dice: «Hanno sparato da una distanza che non era ravvicinata, tanto che mi ricordo in maniera molto viva l'arrivo dei colpi. I colpi li ho visti arrivare, tutti rossi». Par-

lando poi del check point, Carpani dice: «Sulla strada io non ho visto né militari a piedi, né mezzi militari parcheggiati. Normalmente i posti di blocco statunitensi sono segnalati, con cartelli bianchi in inglese e in arabo che avvertono ad una certa distanza, normalmente ci sono maglie di filo di ferro, di filo spinato, e almeno un automezzo viene sempre tenuto illuminato, cioè si vede palese». Insomma, «posti di blocco sulla strada non c'erano», ripete Carpani, contraddicendo la versione sempre fornita dagli Usa. Secondo l'agente del Sismi, piuttosto, è probabile che i mezzi americani fossero «parcheggiati sull'erba, nel campo. Ma non sulla strada». Sempre a Report il pm romano Franco Ionta ha detto che un eventuale processo in Italia a Mario Lozano, il marine che sparò a Calipari, sarebbe più probabile se la fattispecie venisse considerata sotto il profilo del reato commesso ai danni della personalità dello Stato e non come omicidio volontario.

AUGURI DA «L'UNITÀ»

Il mestiere di cronista: gli 80 anni di Ibio Paolucci

Oggi compie 80 anni il nostro compagno Ibio Paolucci, che ha ancora la sua scrivania alla redazione de «l'Unità» di Milano, perché non ha mai rotto il suo legame col giornale e con i colleghi più giovani. Anche a costo di accese discussioni, nelle quali si rinsalda ogni volta l'amicizia. Per le sue tante competenze, per la stessa storia della sua vita, che è così ricca di esperienze fondamentali, parlare con lui è ancora una scuola. A partire dal racconto delle sue origini e della sua famiglia di braccianti toscani, diventati operai a Genova. E anche Ibio, appena quindicenne, divenne operato all'Ansaldo Fossati di Sestri Ponenti. Da dove, nel giugno del '44, catturato nel corso di un rastrellamento, venne deportato in Germania insieme ad altre centinaia di lavoratori. Mandato in Polonia a costruire trincee, fu liberato dai russi e, per tornare in patria, dovette affrontare un viaggio infinito come quello raccontato da Primo Levi ne «La tregua». Finalmente a casa, Ibio, seguendo interessi che non lo hanno mai abbandonato, entrò a far parte del Teatro d'Arte della città di Genova, con grandi attori come Ferruccio De Ceresa, Elsa Albani e Alberto Lupu. Divenne responsabile culturale della Federazione comunista della città e andò poi come giornalista in Polonia,

dove per quattro anni lavorò anche per la radio. Esperienza che si concluse con il suo ritorno a «l'Unità», alla redazione di Milano, dove si è occupato sempre di temi caldi nel momento più caldo. Ha seguito la scuola a partire dal caso della Zanzara e durante il '68, mentre si è poi specializzato nella cronaca giudiziaria per tutti gli anni sanguinosi dello stragismo e del terrorismo. Anni durante i quali, minacciato dai brigatisti, dovette vivere sotto scorta e fu duramente colpito negli affetti per la perdita di un amico carissimo, come il giudice Emilio Alessandrini, assassinato da killer di Prima Linea.

Grande appassionato di musica e d'arte, dopo la pensione Ibio ha continuato a collaborare con «l'Unità» scrivendo di politica giudiziaria come di pittura. Contemporaneamente si è impegnato nelle attività della Fondazione memoria della deportazione, per la quale dirige il periodico «Il Triangolo rosso». E tutti questi interessi sono tenuti insieme dalla passione politica che ha fatto di Ibio quello che è e cioè un grande giornalista e un compagno sempre disposto ad aiutarci a capire. Per questo e molti altri motivi, gli vogliamo bene e gli facciamo i nostri auguri più affettuosi.

Maria Novella Oppo

BREVI

Garfagnana Muore speleosub caduto in una grotta

Un speleosub, di 24 anni, Massimiliano Valsecchi, di Lecco, disperso in una cavità allagata in alta Garfagnana, sarebbe morto secondo la testimonianza dei quattro compagni che erano con lui. I quattro, tutti esperti, tra cui Luigi Casati, noto speleologo e sub di fama internazionale, quando si sono accorti che Valsecchi era rimasto indietro, hanno raccontato di essersi tornati indietro e di averlo ritrovato a quarantadue metri di profondità ormai privo di vita, impigliato in una cavità e senza maschera.

Cremona Bimbo precipita dal quinto piano: è in condizioni disperate

Un bambino di 7 anni, figlio di un'italiana e di un egiziano, è caduto ieri sera dal quinto piano di una casa del quartiere Cambonino alla periferia di Cremona. Il bimbo è ricoverato in condizioni disperate all'ospedale maggiore di Cremona. Mentre rincasava, una vicina ha visto nell'erba il piccolo riverso, poi ha udito dei gemiti. Ha telefonato al 118 e ha citofonato alla madre per avvisarla di ciò che era accaduto. In quel momento la donna stava accudendo un altro figlio disabile e il padre era fuori casa. Un anno fa, a pochi metri di distanza, un altro bambino, un ivoriano di 9 anni cadde dalla finestra e morì sul colpo.

Lecco Si rovescia imbarcazione nel lago Dispersa giovane francese

Una ragazza francese è dispersa dal pomeriggio di ieri nelle acque del Lago di Como, nella zona del golfo di Lecco, dopo che un'imbarcazione, probabilmente a causa di una raffica di vento, si è rovesciata. A bordo, secondo le prime notizie, vi era una coppia di turisti francesi. L'uomo è riuscito a raggiungere la riva a nuoto e a dare l'allarme.

CASSIBILE (SR) Rogo distrugge campo lavoro di immigrati

UN VASTO INCENDIO si è propagato in un accampamento di Cassibile, nel siracusano, dove vivono circa 350 immigrati, lavoratori stagionali, tra aprile e giugno, nella raccolta delle patate. Sul posto si sono recate alcune squadre dei vigili del fuoco di Siracusa. Secondo i primi rilievi dei vigili del fuoco di Siracusa, le fiamme si sarebbero sviluppate dalla località balneare di Fontane Bianche, che dista 15 chilometri da Siracusa, per propagarsi, a causa del vento, fino all'accampamento di Cassibile. L'incendio ha distrutto alcune baracche occupate dagli extracomunitari e diversi immigrati sono fuggiti. Non ci sarebbero feriti. Il rogo, che ha distrutto circa 10 ettari di campagna, lambisce la linea ferroviaria. Difficile lo spegnimento da parte dei vigili del fuoco a causa della mancanza di strade asfaltate. Secondo i vigili si tratterebbe di un incendio doloso. Nei giorni scorsi nella cittadina nota per la firma dell'armistizio con gli anglo-americani e oggi alla ribalta per le precarie condizioni in cui vivono e lavorano gli immigrati, circa 200 persone sono scese in piazza proprio contro gli extracomunitari.

TRAFFICO Rientro ok per il ponte del 2 giugno

CONCLUSO IL PONTE del 2 giugno, con un tempo spesso inclemente, 5 milioni di italiani a cominciare da ieri mattina (ma una coda ci sarà anche questa mattina) si sono messi in viaggio per far rientro a casa. Il traffico sull'intera rete autostradale è stato abbastanza scorrevole, ma dalle prime ore del pomeriggio si è fatto più intenso e in serata si sono registrati i primi accodamenti, con problemi maggiori in Liguria e una coda di 18 km sulla A1 nel tratto appenninico. Rallentamenti però si registrano un po' ovunque in prossimità delle grandi aree urbane. Sull'Adriatica i provvedimenti di regolazione delle entrate presso le principali stazioni autostradali della riviera romagnola, attuati d'intesa con la Polizia Stradale e le Autorità locali, hanno consentito di mantenere la circolazione sostanzialmente fluida sull'intero percorso. Punti caldi sull'Autosole sono stati registrati in corrispondenza del nodo fiorentino e tra Firenze e Bologna, dove si sono registrate code dovute ad un incidente verificatosi nei pressi di Sasso Marconi. Normale la situazione lungo le altre direttrici.

PRODI AI GENITORI «Su Ilaria Alpi cercheremo la verità»

IL PRESIDENTE del Consiglio Romano Prodi nei prossimi giorni incontrerà Giorgio e Luciana Alpi, genitori della giornalista Rai assassinata a Mogadiscio nel '94. La notizia è stata data sabato, durante la serata finale della XII edizione del Premio Giornalistico Ilaria Alpi, a Riccione (Rimini). Giorgio Alpi ha riferito di aver ricevuto una telefonata di Prodi poco prima dell'inizio della premiazione, in cui presidente ha detto che «investirà il Governo per lavorare nella ricerca della verità sul caso di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin». Inaugurando la serata di premiazione Giorgio Alpi ha ringraziato il presidente per l'attenzione dimostrata e tutte le persone che in questi anni li hanno appoggiati nella loro lotta per ottenere finalmente quelle risposte che attendono da 12 anni. Una notizia accolta con entusiasmo dagli organizzatori del Premio che proprio il giorno prima avevano inviato una lettera a Prodi chiedendo al Governo di attivarsi per fare piena luce sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.